

Col welfare fai da te tornano in pista colf e badanti italiani

Scendono i servizi, cresce l'impiego domestico E dal 2011 sono triplicati i lavoratori nati in Italia

FRANCESCA PACI
ROMA

Solo otto anni fa l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nominava Cavaliere del lavoro la quarantasettenne badante romana Marioara Halip, icona di una società familistica alla soglia di un colossale cambiamento epocale. La metamorfosi, conferma una ricerca di Acli Colf, è avvenuta. Tra il 2001 e il 2011 i lavoratori domestici (o meglio le lavoratrici domestiche, giacché nell'82,4% dei casi di donne si tratta) sono triplicati passando da quota 270 mila a oltre 881 mila e dilatandosi così dalla cura della casa alla cura socio-sanitaria dei membri della famiglia di cui sono di fatto sempre più parte integrante.

La novità dei dati diffusi ieri durante il convegno di Acli Colf intitolato «Il lavoro di cura nel welfare che cambia. Antiche sapienze e nuove professioni» ri-

guarda la nazionalità, romena e ucraina (il 55,4% proviene dall'est Europa), filippina (7,8%) ma anche sempre più spesso italiana. Se infatti era prevedibile l'aumento della richiesta di aiuto domestico in un paese che invecchia (il trend di crescita è del 20-25% l'anno), lo erano assai meno gli effetti della crisi economica sul rapporto domanda-offerta: mentre nel 2011 i nostri connazionali rappresentavano il 3,73% delle assunzioni totali, un anno fa erano balzate all'8,62% (lo scorso ottobre avevano già raggiunto il 9,26%). La maggioranza di queste neo colf vicine di casa è concentrata al sud (35,7%), dove si registra anche la percentuale più alta di, purtroppo frequentissimo, lavoro nero (nel 53,9% dei casi i contributi vengono completamente ignorati).

La tendenza, per altro, non sembra destinata a decrescere. Prova ne sia che le italiane frequentano quanto le straniere i corsi di formazione per occuparsi di anziani e bambini. Chi

sono allora i nuovi componenti delle famiglie allargate del nuovo millennio? Uomini e donne abituati a tenersi un passo indietro e diventati ormai soggetti letterari grazie a bestseller come «La regina che faceva la colf» (Marsilio), «Lo sporco degli altri» (Feltrinelli) o il fortunatissimo «Unter deutschen Betten» della colf polacca Justyna Polanska? Il Censis ci dice che sono soprattutto donne, che hanno in media tra i 36 e 50 anni (56,8%), che sono in gran parte migranti (77,3%), che guadagnano tra i 7.800 e i 9.500 euro l'anno e che, sempre più frequentemente, sono dotate di un buon titolo di studio. Molte delle collaboratrici domestiche ucraine o russe hanno frequentato la scuola superiore, alcune sono laureate (1,8-2%). L'occupazione principale è la cura della a casa (83,4%): gli altri si dividono tra l'assistenza semplice (54,8%), l'assistenza a persone non autosufficienti (29,4%), il baby-sitting (18,3%).

Il lavoro domestico pesa, os-

serva il presidente di Assindacol Renzo Garella, tanto nell'economia del paese quanto in quella famiglia: «In un Welfare che lo Stato non riesce più a garantire in modo universale, l'assistenza ai non autosufficienti, bambini e anziani, rende gravoso per le famiglie l'onere dell'autogestione». Per questo ci sono loro, le tate, le signore delle pulizie, le badanti, la quinta colonna della gestione domestica, che abitano per conto proprio (la maggioranza) o beneficiano di vitto e alloggio, che siano in regola (una su tre) o vengano pagate sotto banco. Su quest'ultimo punto, le differenze tra straniere e italiane vanno a tutto svantaggio delle seconde: le nostre connazionali «regolari» sono appena il 26,4% contro il 36,9% delle straniere. Sarà per un residuo paradossale senso del pudore nel farsi aiutare da chi ha studiato con noi? La società è cambiata e la famiglia pure, ignorarlo ritarda solo l'integrazione con gli altri e con la nostra inevitabile metamorfosi.

L'IDENTIKIT

La maggior parte è donna, e ha un'età tra i 36 e i 50 anni

COSA FANNO

L'occupazione principale (84%) è la cura della casa